

Fondi per i Psr, scontro tra Regioni sulla proposta del Mipaaf

Il Ministero offre una soluzione di compromesso tra le Regioni che puntano su criteri oggettivi per l'assegnazione dei fondi UE e quelle intenzionate a non abbandonare il metodo storico di riparto

di **Ermanno Comegna**

Dopo oltre quattro mesi di discussione che hanno visto impegnati le Regioni, le Province autonome e il Ministero delle politiche agricole, la ripartizione dello stanziamento attribuito all'Italia per il funzionamento della politica di sviluppo rurale nel corso del biennio 2021-2022 non è stata ancora perfezionata.

In gioco ci sono circa 7 miliardi di euro, tra fondi comunitari e nazionali, che devono essere suddivisi in 22 quote, delle quali una spetta al Ministero per gestire gli interventi a regia nazionale (ad esempio la gestione del rischio) e 21 prendono la strada delle Regioni e delle Province autonome che hanno il compito di attuare il relativo programma di sviluppo rurale esteso a tutto il 2022.

I tempi stringono, perché entro il prossimo 1° maggio i servizi della Commissione europea dovranno approvare le richieste di modifica dei Psr che ogni autorità di gestione dovrà presentare entro il più breve tempo possibile.

La mancanza di puntuali riferimenti sulla dotazione finanziaria disponibile non consente di perfezionare il processo di modifica e di estensione degli attuali programmi e quindi di trasmissione delle richieste a Bruxelles, determinando una situazione di imbarazzo e di tensione.

Le posizioni in campo

Nei giorni scorsi ha rotto gli indugi il **Mipaaf** che, in mancanza di un accordo tra le Regioni e le Province autonome, ha assunto l'iniziativa politica e **ha proposto ai diversi interlocutori una soluzione di compromesso rispetto alle due posizioni in campo.**

Come si può verificare nel riquadro, l'iniziativa ministeriale non è stata accolta con soddisfazione, in particolare dalle sei Regioni che chiedono il mantenimento dello *status quo*.

Vediamo brevemente quali sono le due posizioni contrastanti in campo, per poi descrivere il contenuto della clausola di compromesso del Mipaaf.

Tutto nasce dall'interpretazione di una frase contenuta nell'accordo raggiunto dalla Confe-

renza Stato-Regioni il 16 gennaio 2014, quando fu sancita l'intesa per la divisione dei fondi del Psr relativi al settennio appena iniziato che così recitava: «i predetti criteri di riparto si applicano unicamente alla programmazione 2014-2020».

Ci sono sei Regioni italiane (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Umbria) che considerano il biennio 2021-2022 come estensione della vecchia programmazione e ne concludono che non ci siano le condizioni per passare a nuovi criteri.

Le altre Regioni la pensano diversamente e propongono di abbandonare il metodo storico e ripartire i fondi disponibili utilizzando parametri oggettivi e quantificabili che rispecchiano il potenziale economico, ambientale e socio-rurale del sistema agricolo.

La differenza non è di poco conto, in quanto **l'utilizzo di un approccio piuttosto che di un altro comporta differenze che sono nell'ordine di diverse decine di milioni di euro nelle due**

annualità considerate.

Ad esempio, la Campania calcola una perdita di spesa pubblica di 153 milioni di euro.

7 miliardi di euro,
tra fondi UE e nazionali,
per finanziare i Psr
nel 2021 e 2022

La proposta ministeriale

La soluzione del Mipaaf è un compromesso tra le due posizioni che si fronteggiano e prevede di applicare un criterio misto su base storica e oggettiva nel 2021 e 2022 per poi passare, a partire dal 2023, all'utilizzo dei soli criteri oggettivi.

In realtà il documento predisposto dai servizi ministeriali è più articolato, in quanto prende in considerazione altri aspetti come il tasso di cofinanziamento



IL BRACCIO DI FERRO CONTINUA

to nazionale, l'incremento della quota di contribuzione da parte del bilancio statale, le decisioni in materia di misure del Psr a regia ministeriale, come la gestione del rischio, e una nuova misura di natura climatica e ambientale da programmare a livello nazionale, le azioni per la transizione verde e digitale contenute nel Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Inoltre, si fa riferimento al piano strategico nazionale della Pac 2023-2027, sul quale i lavori sono in corso, anche se ancora in una fase preliminare, soprattutto se paragonato a quanto finora è stato fatto da altri Paesi dell'Unione europea.

La proposta di riparto presentata prevede una riserva per gli interventi nazionali il cui importo è di 448,3 milioni di euro, di cui 349 per le assicurazioni agevolate e i fondi di mutualizzazione.

Gli argomenti in discussione sono quindi molteplici e ogni interlocutore ha la possibilità di utilizzare una o più delle questioni sul tavolo negoziale, in modo da trovare una soluzione soddisfacente e un accomodamento.

Resta il fatto che la conciliazione dei diversi interessi non è facile e, inoltre, deve essere perfezionata con margini temporali piuttosto ristretti.

C'è un aspetto del documento che colpisce e sul quale sarebbe opportuno arrivassero delle precisazioni.

La ripartizione prospettata riguarda solo la componente di spesa proveniente da Bruxelles (la cosiddetta quota Fear). Non si comprende per quale motivo si parta da una componente della spesa pubblica e non dal complesso delle risorse disponibili.

In linea di principio, per ragioni di trasparenza, semplicità ed equità, sarebbe opportuno applicare i criteri di ripartizione all'intero volume della spesa pubblica. A meno che non sussistano solide e circostanziate motivazioni che giustifichino la scelta di applicare il riparto alle sole risorse comunitarie.

La controversia a livello istituzionale ha un impatto diretto sulle imprese agricole, perché dal volume di fondi attribuito a ciascuna Regione dipende la scelta sulle modalità di attuazione delle misure per lo sviluppo rurale del 2021-2022. Maggiori saranno le risorse assegnate a ciascuna Regione e più elevata sarà la probabilità di pubblicare nuovi bandi e far scorrere le graduatorie esistenti.

Ermanno Comegna

Gli assessori delle sei Regioni che sostengono il mantenimento dello status quo hanno reagito da subito alla proposta del Mipaaf con una lettera indirizzata al ministro Stefano Patuanelli, esprimendo ferma contrarietà rispetto alle ipotesi prospettate e ribadendo la necessità di mantenere il parametro della storicità della spesa.

La proposta ministeriale è stata definita incomprensibile e i parametri oggettivi indicati (superficie agricola, numero di aziende, superficie forestale, popolazione delle aree rurali, produzione lorda vendibile) sono stati contestati. Si evidenzia la necessità di cercare criteri idonei a rispondere agli obiettivi generali dello sviluppo rurale.

I sei assessori regionali si sono dichiarati disponibili a ragionare su nuovi meccanismi a partire dal 2023, «ma non accettiamo colpi di mano tesi a cancellare la fase transitoria del biennio 2021-2022 che si tradurrebbe in una forte penalizzazione per regioni svantaggiate, le quali, paradossalmente, sarebbero private proprio dei fondi destinati a garantire il riequilibrio strutturale», così si legge in un comunicato stampa di-

ramato dall'assessore all'agricoltura della Regione Campania.

Di parere diverso sono invece le altre regioni.

L'assessore lombardo Fabio Rolfi sostiene che «il criterio di storicità è da consegnare, appunto, alla storia. Non capiamo perché gli agricoltori di alcune regioni debbano continuare ad avere più risorse rispetto a quelli di altre». **Rolfi evidenzia come i criteri storici siano difesi da sole 6 regioni su 21, le quali negli ultimi vent'anni hanno percepito il 48% dei fondi del Secondo pilastro assegnati all'Italia.** Inoltre ricorda come la Sicilia ha avuto una disponibilità per il periodo 2014-2020 di 2,2 miliardi di euro, pari al doppio della Lombardia.

Dello stesso avviso è l'assessore veneto Federico Caner, il quale ha fatto sapere che «il Veneto condivide pienamente l'impostazione data dal ministro Patuanelli al riparto delle risorse del programma di sviluppo rurale per il biennio di transizione 2021-2022. La proposta di riparto è sensata, pienamente in linea col dettato normativo, con i precedenti accordi in seno alla Conferenza Stato-Regioni e rispondente a tutte le esigenze in campo». **E.C.**

VIA AL BANDO

Finanziamenti per macchinari innovativi

L'iniziativa riguarda le regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

Sarà possibile compilare la domanda a partire dal prossimo 13 aprile al secondo sportello del bando «Macchinari Innovativi» con cui il Ministero dello sviluppo economico mette a disposizione l'ulteriore tranche da 132,5 milioni di euro. Sono risorse a valere sul Programma operativo nazionale «Imprese e competitività» 2014-2020 Fesr.

«Si tratta di una importante occasione da cogliere per le micro, piccole e medie imprese e per le reti d'impresa agroalimentari delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia» dice l'ex sottosegretario Giuseppe L'Abbate, esponente M5S della Commissione agricoltura della Camera.

L'intervento mira a sostenere i programmi di investimento diretti da 400.000 a 3 milioni di euro che prevedano l'acquisizione di tecnologie abilitanti finalizzate a consentire la trasformazione tecnologica e digitale nonché soluzioni tecnologiche in grado di rendere il processo produttivo più sostenibile e circolare.

«In questo modo – prosegue L'Abbate – sosteniamo il percorso delle imprese agroalimentari italiane nei principi del Green Deal europeo e della strategia Farm to Fork. Le risorse, erogate da Invitalia, saranno concesse come contributo a fondo perduto e finanziamento agevolato, per una percentuale sulle spese ammissibili pari al 75%».

«Il finanziamento agevolato, non assistito da particolari forme di garanzia, deve essere restituito dall'impresa beneficiaria senza interessi in un periodo della durata massima di 7 anni a decorrere dalla data di erogazione dell'ultima quota a saldo delle agevolazioni».

Le domande potranno essere compilate dalle ore 10 del 13 aprile 2021, mentre l'invio della richiesta potrà avvenire dalle ore 10 del 27 aprile.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.